

# UN BALLO IN MASCHERA

*Un ballo in maschera* è un'opera in tre atti di Giuseppe Verdi su libretto di Antonio Somma (Udine, 1809 — Venezia, 1864), a sua volta tratto da libretto di Eugène Scribe *Gustave III, ou Le Bal masqué*, per Daniel Auber.

Avvocato, poeta, librettista, sovrintendente del Teatro Grande di Trieste, patriota e irredentista, il Somma rifiutò di associare il suo nome al libretto dell'opera a causa dei cambi di scenari e di personaggi che furono imposti dalla censura borbonica.

L'opera, originariamente concepita per il Teatro San Carlo di Napoli, doveva intitolarsi *Una vendetta in domino*, l'azione doveva svolgersi in Svezia e doveva concludersi addirittura con la morte del re. Ma fu giudicata un po' troppo ardita in pieno clima risorgimentale. Così l'azione fu spostata in America e la figura del re fu mutata in quella di Governatore.

In questa forma andò in scena per la prima il 17 febbraio 1859 al Teatro Apollo di Roma.

Personaggi:

**Riccardo**, Conte di Warwick, Governatore di Boston (tenore)

**Renato**, creolo, suo segretario e sposo di Amelia (baritono)

**Amelia** (soprano)

**Ulrica**, indovina di razza nera (contralto)

**Oscar**, paggio (soprano)

**Silvano**, marinaio (basso)

**Samuel**, nemico del Conte (basso)

**Tom**, nemico del Conte (basso)

**Un Giudice** (tenore)

**Un Servo d'Amelia** (tenore)

L'azione si svolge a Boston alla fine del XVII secolo.

## ATTO PRIMO

A Boston, Massachusetts, Riccardo Conte di Warwick, governatore di sua maestà britannica Charles II, sta leggendo la lista degli invitati al ballo in maschera che ha organizzato per l'indomani, cercando il nome della dama di cui è segretamente innamorato.

*Amelia . . . ah, dessa ancor! L'anima mia  
In lei rapita ogni grandezza oblia!  
La rivedrà nell'estasi  
Raggiante di pallore . . .  
E qui sonar d'amore  
La sua parola udrà.  
O dolce notte, scendere  
Tu puoi gemmata a festa:  
Ma la mia stella è questa  
Che il ciel non ha!*

E qui cominciamo subito ad aprire un'annosa questione sull'ossimoro: come fa una persona ad essere: *raggiante di pallore*?

Esattamente così come fa il bambino a seguire le raccomandazioni della mamma: *urla piano e corri adagio* (il *festina lente* dei latini);

il politico a fare le *convergenze parallele*, l'*immobilismo dinamico* e i *cambiamenti costanti*;  
l'informatico a creare la *realtà virtuale*;  
il militare ad usare la *bomba intelligente*;  
il regista Lawrence Kasdan a girare *Brivido caldo*;  
il paroliere Vito Pallavicini a scrivere *Ghiaccio bollente*;  
il poeta Francesco Petrarca a scrivere *O viva morte*;  
il tragediografo Corneille a scrivere *Obscure clarté*;  
il cartellonista a crearne uno involontario nell'avviso *stabile pericolante*.

Entra Renato, suo fedele segretario creolo, dal bruno aureolo.  
Il conte trasale nel vederlo, perché ovviamente Renato è il marito di Amelia.

E 'tté pareva; abbiamo già capito dove andiamo a parare.

Renato, ovviamente all'oscuro della tresca amorosa della mogliera, reca al conte la notizia di una congiura:

*Un reo disegno  
nell'ombra si matura,  
i giorni tuoi minaccia*

ordita da due cortigiani (come tali già rigolettianamente definiti non a caso: *vil razza dannata*),  
Samuel & Tom.

La congiura ci vuole come diversivo ad una banale storia di corna.

Intanto che ci siamo entra in scena anche Oscar, il paggio, accompagnato da un giudice che porta al conte le sentenze da firmare. Tra queste c'è anche quella di una donna di nome Ulrica.  
Riccardo chiede spiegazioni e il giudice risponde che è accusata: *dell'abbietto Sangue de' negri*.

Alla faccia! Questo è parlar chiaro! Siamo ben oltre il razzismo, siamo a livelli da Ku Klux Klan.  
Scusa Somma, ma oggi avremo usato una frase tipo: *si tratta di una donna di colore sospettata di praticare le scienze occulte*, certamente meno librettistica ma più moderata della tua.

Insomma per dirla schietta Ulrica è una veggente/strega, negra della quale Oscar racconta, affascinato, gli straordinari poteri soprannaturali:

*Volta la terrea  
fronte alle stelle  
come sfavilla  
la sua pupilla  
quando alle belle  
il fin predice  
mesto o felice  
dei loro amor!  
È con Lucifero  
d'accordo ognor!*

*Chi la profetica  
sua gonna afferra,  
o passi 'l mare,  
voli alla guerra...  
le sue vicende  
soavi, amare  
da questa apprende  
nel dubbio cor.  
È con Lucifero  
d'accordo ognor!*

Riccardo è incuriosito, in fondo ha l'animo burlone del buon cazzone. Prima di firmare la sentenza vuole conoscerla e decide di andare a vedere la maga all'opera travestito da pescatore, portandosi dietro un po' di cortigiani travestiti anche loro.

Un gruppetto alla Village People.

Renato cerca di impedirglielo, temendo che questa possa essere un'occasione per i suoi nemici di farlo fuori, ma il conte, vuole divertirsi.

– See, ridi, ridi, guarda che sei in un'opera di Verdi, c'è poco da ridere te ne accorgerai –

Ci spostiamo nell'abituro dell'indovina che il Somma così ci descrive:

*A sinistra un camino; il fuoco è acceso, e la caldaia magica fuma sopra un treppiede; dallo stesso lato l'uscio d'un oscuro recesso. Sul fianco a destra una scala che gira e si perde sotto la volta, e all'estremità della stessa sul davanti una piccola porta segreta. Nel fondo l'entrata della porta maggiore con ampia finestra d'allato. - In mezzo una rozza tavola, e pendenti dal tetto e dalle pareti stromenti ed arredi analoghi al luogo.*

Il popolino ascolta lo sproloquiare di Ulrica per invocare il maligno:

*Re dell'abisso, affrettati,  
Precipita per l'etra -  
Senza libar la folgore  
Il tetto mio penètra.  
Omai tre volte l'upupa  
Dall'alto sospirò;  
La salamandra ignivora  
Tre volte sibilò...  
E delle tombe il gemito  
Tre volte a me parlò!*

*Precipita per l'etra* e *Il tetto mio penètra* potrebbero benissimo essere pronunciate da Stanlio e Ollio.

Il Riccardo pescatore, mescolato alla folla, se la sta facendo sotto dal ridere come noi a sentire 'ste cazzate.

Dal pubblico (non quello in sala) si fa avanti Silvano, che *non voleva dei ciccioli* dal conte, ma una ricompensa per i propri servizi.

Ulrica gli legge la mano e lo rassicura sulla sua rivendicazione sindacale: presto riceverà una promozione e un incremento salariale pari alla contingenza nel rispetto della scala mobile (anche se all'epoca non c'era).

Allora Riccardo il burlone, per dar credito alla profezia, senza farsi vedere scrive su un biglietto: "*Riccardo al suo caro Silvano ufficiale*". Poi, sempre senza farsi notare, lo infila assieme ad alcune monete nelle tasche del marinaio.

Ora io mi permetto di far notare che nel 1600 come si poteva nascostamente scrivere un biglietto senza:

- un foglio di pergamena,
- la penna d'oca,
- il calamaio,
- il tampone o la cenere per asciugare l'inchiostro,
- la ceralacca per chiuderlo,

- la candela per bruciarla,
- il sigillo con lo stemma,
- e intanto che ci siamo anche uno scrittoio in noce con tiretto centrale e piano ribaltabile?

Da dove ha tirato fuori tutta 'sta roba il Riccardo, dalle braghe come Eta Beta?  
Ma andiamo avanti, queste sono sottigliezze.

Quando Silvano si mette le mani in tasca per pagare l'indovina, meraviglia delle meraviglie, trova titolo e denaro, tra l'entusiasmo dei presenti perché il titolo non era un *tangobond* argentino.

Bussano alla porta dell'abituro. E' un uomo, riconosciuto da Riccardo come servitore di Amelia, che chiede ad Ulrica un'udienza privata su appuntamento per la sua padrona.

La maga fa uscire tutti – *questa è l'ultima, non scendo più* – e ovviamente non si accorge di Riccardo che resta lì nascosto a spiare, altrimenti cadrebbe tutto l'impianto della trama.

Entra Amelia disperata, che chiede ad Ulrica un rimedio che le dia la pace, per liberarsi dal tormentone di un peccaminoso amore extraconiugale.

Ma ovviamente non glielo dice così, troppo facile, usa queste altre parole:

*Pace . . . svellermi dal petto  
Chi sì fatale e desiato impera!  
Lui, che su tutti il ciel arbitro pose.*

Riccardo, l'unico ad aver capito questo misterioso linguaggio, si frega le mani perché ora sa di essere riamato.

La strega dice alla donna che il rimedio ce l'ha:

*L'oblio v'è dato. Arcane  
Stille conosco d'una magic'erba,  
Che rinnovella il cor . . . Ma chi n'ha d'uopo  
Spiccarla debbe di sua man nel fitto  
Delle notti. Funereo  
È il loco.*

Però quest'erba magica cresce in un postaccio, ma se veramente è ciò che vuole Amelia dovrà andare:

*Della città all'ocaso,  
Là dove al tetro lato  
Batte la luna pallida  
Sul campo abbominato . . .  
Abbarbica gli stami,  
A quelle pietre infami,  
Ove la colpa scontasi  
Coll'ultimo sospir!*

In lingua italiana tutta questa sbrodolata vuol dire che Amelia dovrà recarsi di notte nel campo degli impiccati, e là troverà un'erba magica che le strapperà dal cuore la passione peccaminosa.

Ma quale erba magica: è la cicoria! Diciamolo.

Erba depurativa, diuretica, leggermente lassativa, aiuta anche nei problemi di fegato. E Amelia sicuramente se lo sta rodendo col suo amore peccaminoso, oltre a soffrire di stitichezza come buona parte delle signore.

Vai Amelia, vai a farti un beverone a base di cicoria, e vedrai che ti libererai sotto tutti i punti di vista.

E si allontana.

Subito dopo sopraggiungono gli amici del conte, quelli travestiti da Village People; tra loro ci sono anche Samuel e Tom, i cospiratori.

Riccardo cazzeggia raccontando le sue avventurose imprese pescherecce nel Mystic River, poi porge la mano ad Ulrica perché gliela legga. Lei comincia:

*È la destra d'un grande, vissuto  
sotto gli astri di Marte.*

Poi distoglie lo sguardo, e lascia la mano inorridita:

*Infelice...  
Va', mi lascia... non chieder di più!*

I buontemponi la sollecitano a terminare il vaticinio. Riccardo insiste. Alla fine la strega molla e parla, ma le sue parole lasciano tutti basiti:

*Ebben, presto morrai...  
per man d'un amico...  
Così scritto è lassù!*

A questo punto l'interesse di Riccardo si sposta sull'assassino:

*Di', chi fia dunque l'uccisor?*

La strega questa volta non si fa pregare e rivela:

*Chi primo tua man quest'oggi stringerà.*

Il conte resta lì come un ciù (\*).

Tra l'incredulo e il divertito canticchia:

*È scherzo od è follia  
Siffatta profezia:  
Ma come fa da ridere  
La lor credulità!*

Cerca di sdrammatizzare la profezia offrendo a tutti la mano, ma quando vede che nessuno osa stringergliela, un po' di *cacca-ar-culo* gli viene.

Arriva quel pirla d'un Renato, che si è perso tutta la scenetta, e non capendo un cazzo accetta di stringergli la mano tra il sollievo generale.

Riccardo si distraveste e sbugiarda Ulrica come imbrogliona.  
Che razza di veggente è una che non riconosce il Governatore, che non sa che sulla sua testa pende una condanna e che soprattutto gli predice la morte per mano del suo più fido amico?

- Eeh; come se non l'avessimo mai sentita una storia così -

Riccardo la ricompensa ugualmente con una borsa di soldi, più piccola di quelle di Previti, e si allontana divertito coi Village People.

Bel pataca.

Ulrica se la ride sotto i baffi, fai, fai lo sborone ma la caghi la lazza (\*\*):

*Non crede al proprio fato  
Ma pur morrà piagato.  
Sorrise al mio presagio  
Ma nella fossa ha il piè.*

Note:

(\*) *resta lì come un ciù* - Dial. romagn. - resta lì con gli occhi sgranati come un'alocco.

(\*\*) vedi note descritte nelle opere precedenti.

## ATTO SECONDO

E' notte. Nel campo degli impiccati che ciondolano dagli alberi emettendo quel piacevole tintinnio di ossa che sbattono assieme, Amelia si aggira con non poca scaga alla ricerca del cicorione di cui Ulrica le ha parlato.

*Ecco l'orrido campo ove s'accoppia  
Al delitto la morte!  
Ecco là le colonne . . .  
La pianta è là, verdeggia al piè. S'inoltri,  
Ah, mi si aggela il core!  
Sino il rumor de' passi miei, qui tutto  
M'empie di raccapriccio e di terrore!  
E se perir dovessi?  
Perire! ebbene, tal è, s'adempia, e sia.*

Ma sta cazzo di cicoria dov'è?

Scocca la mezzanotte e improvvisamente Amelia vede una figura che si muove,

*Mezzanotte! - Ah, che veggio? una testa  
Di sotterra si leva . . . e sospira!  
Ha negli occhi il baleno dell'ira  
E m'affisa e terribile sta!*

(Cade in ginocchio)

*Deh! mi reggi, m'aita, o Signor,  
Miserere d'un povero cor!*

Non è lo spettro di un impiccato ma Riccardo che le faceva la posta.  
La tranquillizza, e finalmente le rivela il suo amore.  
Lei si ritrae, ma il conte è un mastino, avanza e non molla la preda.

Non riuscendo più a nascondergli il tormentone che la divora, Amelia cede e gli confessa il suo amore per lui, proprio l'uomo per il quale suo marito si farebbe tagliare a fettine.

Guarda te com'è la vita a volte.

Riccardo affonda il colpo e gli amanti si abbandonano una nelle braccia dell'altro.

Un bel posto per mettersi a spiccionare.

Ci pensa Renato a rompere le uova nel paniere.

Quest'uomo è sempre in mezzo come i maroni e non capisce un cazzo di quello che succede.  
E' ossessionato dalla storia della congiura ed è corso a salvare il conte dai cospiratori che sono sulle sue tracce.

Come cazzo avrà fatto a sapere che il conte era nell'orrido campo lo sa solo lui.

Come vede il marito, ad Amelia viene una scaga da morire, altro che cicoria. Tenta di nascondersi fingendosi un'impiccata ma non le viene bene, allora si cala il velo sul viso e fa l'indifferente.

Riccardo non perde il suo aplomb tipicamente britannico.

Sfida addirittura la fortuna ordinando all'amico di scortare la dama velata fino in città, ovviamente l'orrido campo non è in centro, chiedendogli di rispettare l'anonimato della baldracca.

Renato lo farà ma raccomanda al conte:

*Fuggi, fuggi: per l'orrida via  
Sento l'orma dei passi spietati.*

Non ho capito bene, ha detto: *sento l'orma*?

Sì, ha proprio detto *sento l'orma*.

Anche in questo caso, come in quello precedente dell'ossimoro, entriamo nello storico dibattito musicologico e letterario, sempre screziato di sarcasmo e ironia sulla qualità del linguaggio del testo asservito alla musica, a volte così forzatamente originale da risultare innegabilmente carico di balordate come questa.

Capisco la sinestesia, ma *sento l'orma* fa proprio ridere.

D'altronde se il Somma avesse scritto *vedo l'orma dei passi spietati* avrebbe significato che chi l'ha lasciata (l'orma) è già transitato, mentre i cospiratori devono ancora arrivare, quindi non possono aver lasciato l'orma laddove non sono ancora passati. Ecco perché scrive *sento l'orma*, di chi sta per arrivare.

Ma allora perché non dire: *sento il suono dei passi spietati*?

Troppo facile e meno poetico. E poi diciamocelo, il Somma ci voleva mettere la sinestesia, quindi in questo caso avrebbe scritto: *vedo il suono dei passi spietati* e la balordaggine sarebbe ugualmente rimasta.

Comunque sia, che sentano l'orma o vedano il suono, i casi sono due, o si sono fatti di qualche sostanza allucinogena, o sono tutti fuori dai manicomi grazie alla legge Basaglia.

I cospiratori intanto non hanno trovato il conte che se l'è svignata all'inglese, dopo aver mollato al loro destino moglie e marito. Alquanto incazzati, Samuel & Tom si rifanno allora sulla coppia, vogliono scoprire l'identità della donna del mistero.

Renato cerca di proteggerla, ma il velo galeotto cade e svela il volto di Amelia.

Oh cazzo!

E tutti in coro ridono:

*Ve' la tragedia mutò in commedia  
Piacevolissima - ah! ah! ah! ah!  
E che baccano sul caso strano  
Andrà dimane per la città!*

Ridono tutti tranne Renato che si vergogna come un ladro in chiesa, ha un rialzo di pressione e gli viene un fumino di odio che ammazzerebbe tutti quanti, per primo il conte:

*Così mi paga, se l'ho salvato!  
Ei m'ha la donna contaminato!*

Ma mantiene la promessa fatta all'ex amico e riporta la fedifraga *contaminata* in città.

- *Con te facciamo i conti dopo* -

Chiede però a Samuel e Tom di raggiungerlo l'indomani nella sua casa.

Brutta me la vedo.

### ATTO TERZO

Siamo nella casa di Amelia e Renato.

Parte una scenata da malavita tra marito e moglie, degna di un basso napoletano di Forcella.

Renato la vuole accoppiare:

*A tal colpa è nulla il pianto,  
non la terge e non la scusa.  
Altro sol non rivedrai,  
rea ti festi: e qui morrai.*

Nulla da dire su *festi*, che ormai abbiamo visto essere un verbo dall'uso quasi quotidiano.

Amelia implora pietà dicendo che non è successo nulla tra lei ed il conte, e che non ha macchiato l'onore del marito:

*Se l'amai  
un istante infelicissima,  
il tuo nome non macchiai.  
Sallo iddio, che nel mio petto  
mai non arse indegno affetto.*

Ma Somma! Almeno l'*itagliano sallo*!

Ma per Renato è il pensiero quello che conta, quindi: *issa a 'dda muri*.



Piglia la spada per tirarle una svergata di traverso nel coppino ma Amelia chiede un'ultima grazia:

*Morrò - ma prima in grazia  
deh! mi consenti almeno  
l'unico figlio mio  
avvincere al mio seno.*

E così veniamo a sapere che la coppia *pure 'na creatura tiene*.

Renato molla la spada e le concede di vedere il figlio

*- poi però vieni qui che ti ammazzo -*

Rimasto solo, ha un ripensamento non da poco: perché deve ammazzare la moglie? Per fare andare il figlio alla gita degli orfani? Non vale la pena, meglio ammazzare il conte, infondo:

*Eri tu che macchiavi quell'anima,  
la delizia dell'anima mia...  
Che m'affidi e d'un tratto esecrabile  
l'universo avveleni per me!  
Traditor! che in tal guisa rimuneri  
dell'amico tuo primo la fé!  
O dolcezze perdute! O memorie  
d'un amplesso che mai non s'oblia!...  
Quando Amelia sì bella, sì candida  
sul mio seno brillava d'amor!...  
È finita - non siede che l'odio,  
e la morte sul vedovo cor!*

Quando arrivano Samuel e Tom, Renato chiede di unirsi a loro nella congiura, con il privilegio di essere lui ad uccidere il conte. Ma i due non sono d'accordo, pensano di avere ragioni più valide delle sue per farlo. A Tom il conte ha tolto *l'avito castello*, a Sam ha *spento il fratello*, a Renato in fondo non gli ha neanche trombato la moglie. . .

Allora si accordano per tirare a sorte il nome dell'esecutore materiale della vendetta.

Quante menate con 'sto continuo estrarre a sorte il nome, tanto si sa già chi sarà, non c'è neanche la suspense, e poi stavolta l'ha già detto anche la maga.

Torna Amelia per farsi ammazzare, ma Renato le dice di estrarre un nome dal bussolotto senza fare domande, Amelia estrae il nome: *Renato*.

Ma guarda il caso.

Bussano alla porta: *V'è Oscarre che porta un invito del conte*.

Il paggio, consegna l'invito al ballo in maschera che il suo signore ha organizzato per quella sera stessa.

Ma come? Così senza preavviso? Senza neanche un po' di tempo per pensare a come vestirsi, a preparare i costumi?

Renato propone di cogliere l'attimo e agire immediatamente approfittando della mascherata per seccare il conte.

Amelia, ha capito tutto, e pensa a come poter avvertire Riccardo del pericolo senza però tradire il marito, che equivale a prendere i famosi due piccioni con una fava.

Per farlo decide di sfruttare il servizio di postacelere *Oscarre* al quale consegna, senza farsi riconoscere, un biglietto anonimo per il suo padrone, mentre i tre deficientoni sono tutti presi a concordare i costumini che indosseranno al ballo in maschera, per riconoscersi tra loro, mica scemi:

*Azzurra la veste, e da vermiglio  
nastro, le ciarpe al manco lato attorte.  
E qual accento a ravvisarci?  
Morte!*

Ma cosa sono le ciarpe?

Fusciacche, bandane, fasce, sciarpe. Al plurale, nel tempo, assumerà il significato di roba vecchia di poco conto: *ciarpame*.

Insomma, i tre si vestiranno da “tutine.” Mah!

Ci spostiamo nello studio di Riccardo che si sta tormentando l'anima cercando una soluzione per chiudere questa storia con Amelia.

Trovata!

Estrae dalle capaci braghe il suo portatile, tutto quell'ambaradan di roba che ha utilizzato nell'antro di Ulrica per il titolo di Silvano, e scrive un ordine di rimpatrio in Inghilterra per Renato e Amelia, lontan dagli occhi, lontan dal cuore:

*Ma se m'è forza perderti  
per sempre, o luce mia,  
a te verrà il mio palpito  
sotto qual ciel tu sia,  
chiusa la tua memoria  
nell'intimo del cor.  
Ed or qual reo presagio  
lo spirito m'assale,  
che il rivederti annunzia  
quasi un desio fatale...  
come se fosse l'ultima  
ora del nostro amor?*

Entra Oscar a consegnargli il biglietto anonimo che lo avverte dell'attentato alla sua persona, che avverrà alla festa.

Ma Riccardo con il suo senso di *upperstatement* non se ne cura.

Ci spostiamo nella vasta e ricca sala da ballo splendidamente illuminata e parata a festa. *Liete musiche preludiano alle danze; e già all'aprirsi delle cortine una moltitudine d'invitati empie la scena. Il maggior numero è in maschera, alcuni in dominò, altri in costume di gala a viso scoperto; fra le coppie danzanti alcune giovani creole. Chi va in traccia, chi evita, chi ossequia e chi persegue. Il servizio è fatto dai neri, e tutto spira magnificenza ed ilarità.*

Tra la folla mascherata si aggirano i tre furboni che, vestiti da “tutine”, si riconoscono immediatamente.

Il problema però è quello di riconoscere il conte per non ammazzarne uno sbagliato. Renato cerca di farselo dire da Oscar che gli risponde questa scemenza:

*Saper vorreste  
di che si veste,  
quando l'è cosa  
ch'ei vuol nascosa.  
Oscar lo sa,  
ma no 'l dirà,  
tra là, là là  
là là, là là.*

*Pieno d'amore  
mi balza il core,  
ma pur discreto  
serba il secreto.  
No 'l rapirà  
grado o beltà,  
tra là, là là  
là là, là là.*

Ma va a cagare Oscar!

Solo dopo averlo pressato non poco, superate le molte resistenze il paggio gli dà la risposta:

*Veste una cappa nera,  
con roseo nastro al petto.*

Ok, è quello vestito da Batman.

Intanto Riccardo/Batman e Amelia si incontrano in mezzo a quel bordello di gente e danno il via a un duetto d'amore strappacore,

Amelia:  
*T'amo, sì, e in lacrime  
a' piedi tuoi m'atterro,  
ove t'anela incognito  
della vendetta il ferro.  
Cadavere domani  
sarai se qui rimani:  
salvati, va, mi lascia,  
fuggi dall'odio lor.*

Riccardo:  
*Sin che tu m'ami, Amelia,  
non curo il fato mio,  
non ho che te nell'anima,  
e l'universo oblio.  
Né so temer la morte,  
perché di lei più forte  
è l'aura che m'inebria  
del tuo celeste amor.*

che termina con la comunicazione che l'indomani lei e Renato partiranno per l'Inghilterra, e ti saluto Amelia.

Improvvisamente vengono raggiunti da una "tutina" che, a sorpresa, trafigge il conte con un pugnale.

Riccardo cade a terra:

*trucidato!  
Da chi?  
Dov'è l'infame?  
Eccol...*

Tutti si volgono a guardare l'assassino, gli strappano la maschera:

*Renato!*

Riccardo non ci impiega molto a morire, giusto il tempo per giurare a Renato che Amelia non è *contaminata*, e non lo ha mai tradito:

*Ella è pura, in braccio a morte,  
te lo giuro, il ciel m'ascolta:  
io che amai la tua consorte  
rispettato ho il suo candor.*

(gli dà il foglio)

*A novello incarco ascenso  
tu con lei partir dovevi...  
io l'amai, ma volli illeso  
il tuo nome ed il suo cor!*

Tutti piangono e si disperano:

Renato:

*Ciel, che feci! e che m'aspetta  
esecrato sulla terra!...  
Di qual sangue e qual vendetta  
m'assetò l'infausto error!*

Amelia:

*O rimorsi dell'amore  
che divorano il mio core,  
fra un colpevole che sanguina  
e la vittima che muor!*

Oscar:

*O dolor senza misura!  
O terribile sventura!  
La sua fronte è tutta rorida  
già dell'ultimo sudor!*

Ma Riccardo non è ancora morto, prima perdona tutti:

*Grazia a ognun: signor qui sono:  
tutti assolve il mio perdono...*

Poi saluta:

*Addio per sempre, o figli miei... per sempre  
addio... diletta America...*

ed infine cade e spira.

*Notte d'orrore!*

Ma, Renatooo! Vuoi che sia! Vergognati! Farsi compatire così davanti a tutti. Che figura! Questa è l'ultima volta che ti porto a una festa.